

QUARANT'ANNI DI CALCIO

Da alcuni anni stavo pensando di realizzare una pubblicazione sulle vicende calcistiche di Policoro. All'inizio del 1993, dopo alcuni mesi di ricerche, però, constatate oggettive difficoltà di recuperare il materiale necessario, ci avevo quasi lasciato perdere.

Ho cambiato idea negli ultimi mesi del 1994, quando, incontrando a Potenza il Presidente del Comitato Regionale Lucano, Pino Centola, mi fece omaggio de "Il Calcio Dilettantistico Lucano" di Carlo Maglia, pubblicato in due volumi dal Comitato Regionale Lucano della F.I.G.C. Si è rivelato una preziosa ed insostituibile fonte per il lavoro che intendevo fare. E così mi sono subito messo al lavoro, cercando notizie e materiale fotografico, ma affidandomi anche e soprattutto alla mia memoria, avendo vissuto personalmente gran parte degli avvenimenti da raccontare, in qualità di dirigente del sodalizio sportivo negli anni sessanta e per gli anni successivi come cronista sportivo.

Ho impiegato quasi un anno di tempo, ma non mi è pesato molto, perchè ricostruendo le vicende calcistiche di Policoro, mi sono passati davanti agli occhi i fotogrammi, anche se un po' sfocati, della mia gioventù. Scrivere di calcio, poi, è stato per me un gradito ritorno alle origini, al mio primo amore, giornalisticamente parlando. Sono "nato", infatti, con il calcio, avendo cominciato a scriverne all'età di 18 anni. Tanti ne avevo quando intervistai Armani, un tornante di gran classe del Torino, che rischiava la retrocessione ed era in ritiro ad Alba, dove frequentavo il liceo classico. Fu il mio primo articolo, pubblicato su "Famiglia Cristiana". Per due anni, sullo stesso settimanale, ho continuato a scrivere di sport, e di calcio in particolare, con lo pseudonimo di Niki Lucano.

A Policoro, dove sono arrivato alla fine di luglio del 1957 e dove mi sono sistemato in via definitiva, provai anche a tesserarmi per giocare (in convitto, dove studiavo, avevo disputato alcuni campionati federali, ricoprendo il ruolo che oggi viene definito di mezzapunta), ma i "toc-

chi" ai quali ero abituato, si rivelarono "troppo di fino" per il gioco maschile praticato a Policoro, per cui, dopo una partita amichevole che mi fece tornare a casa con un piede completamente nero, e dopo una settimana di meditazione, agevolata dal riposo assoluto a cui fui costretto, dissi addio, poco più che ventenne, al calcio giocato, e intrapresi la carriera di dirigente, senza mai trascurare quella di cronista, monopolizzando per un paio di decenni ed anche più, la stampa sportiva.

Fu un'esperienza, quella di dirigente, con compiti di segretario, che mi permise di conoscere a fondo il calcio dilettantistico lucano, tant'è che alcuni anni dopo fui nominato dal Comitato Regionale Lucano a rappresentarlo nelle riunioni che si tennero in diverse città d'Italia per la riforma del settore dilettanti, ai tempi in cui la Federazione era presieduta da Artemio Franchi. Nel parteciparmi la nomina, il buon Presidente Telesca, conoscendo il mio carattere poco diplomatico, si raccomandò: "Ricordati di non contraddire mai il presidente Franchi".

Per tutti gli anni sessanta, la carica ricoperta contribuì a farmi allacciare tante amicizie in ambito provinciale e regionale e consolidare quelle con le quali ero a contatto, quasi quotidiano, a Policoro. Con sportivi, giocatori e soprattutto con gli altri dirigenti.

Ricordo in particolare alcuni dirigenti, che hanno lasciato il segno, pur non essendo più tra noi. L'ultimo ad andarsene in ordine di tempo (aprile 1995) è stato l'avv. Nino Sinisi, presidente per un lungo periodo negli anni sessanta. Altra figura carismatica quella di Dante Cerini, vice presidente per antonomasia di Sinisi. Figure da pionieri nello sport, come Tonino Gulfo, che si interessò dell'Eraclea nei suoi primi campionati federali.

Dante Cerini arrivò dal Nord, precisamente dal Veneto, assieme ad altri "polentoni" per l'avvio dello Zuccherificio negli anni cinquanta. Si integrò benissimo, da sentirsi policorese ad ogni effetto, impegnandosi oltre che nello sport, anche nella politica e nel sociale.

Un altro presidente, a cui Policoro deve essere grato, è Bernardo Fabbris, pure lui veneto. Conobbi Fabbris andando a vedere alcune partite del Matera. L' "ingegnere" (come tutti chiamavano Fabbris) aveva il posto fisso nella tribuna numerata. Un giorno mi feci coraggio e buttai giù d'un fiato: "Perchè non entri a far parte della società sportiva a

Policoro?". Disarmante la sua risposta: "Perchè nessuno me l'ha mai chiesto". Da allora divenne una figura di primo piano nel calcio policorese e non solo nel calcio. Nei primi tempi, il suo grande cruccio era quello di non poter essere presente tutte le domeniche al campo. All'epoca era dirigente di una grande impresa di costruzioni ed era costretto a stare spesso fuori dall'Italia. Ma non mancò all'appuntamento con la prima vittoria del Policoro nel primo campionato di serie D della sua storia. Con avventurosi voli dall'Africa, Fabbris riuscì ad arrivare allo stadio all'inizio del 2° tempo di Policoro-Nocerina, giusto in tempo per vedere i due gol di Placella con cui il Policoro conquistò la vittoria.

Tra i dirigenti scomparsi ricordo anche il cav. Nicola Montesano, Sindaco per tanti anni. Anche se non capiva di calcio, la sua presenza sul piano organizzativo è stata preziosa. Fu lui ad imporsi ed a concludere l'affare-Esposito con il Napoli. Usando, giurano i testimoni, le maniere forti. A rendere aneddotica la fama di "ignorante" in cose calcistiche, circolava questa storiella: Ad un giocatore di una certa età che il Policoro stava per acquistare, Montesano chiese in che ruolo giocasse. "Mezz'ala" - rispose il giocatore. - "Stai facendo vecchio - replicò Montesano - e non sei ancora diventato un'ala intera".

Proprio in quegli anni, e precisamente nel primo campionato di serie D (1967/68), il Policoro, come società, passò un brutto momento, rischiando di fallire per inadempienze contrattuali con i giocatori. All'epoca, in regime semiprofessionistico, i giocatori venivano garantiti con contratti depositati in lega. Dopo i primi mesi di quel campionato, all'inizio del 1968, non vedendosi pagare regolarmente gli emolumenti pattuiti, i giocatori si rivolsero alla Lega, che intimò al Policoro di pagare qualcosa come sei milioni di emolumenti arretrati. A quel tempo, una cifra del genere faceva venire i brividi. Ricordo che quando i giocatori fecero il ricorso, la questione in società venne sottovalutata. Fu giocoforza ricorrere alla C.A.F., che significava ultimo e decisivo appello per la società. Anch'io ero alle prime armi in materia contrattuale, ma riuscii a trovare un cavillo: nel calcolo di quanto dovuto, i giocatori avevano "giustamente" omessi vitto ed alloggio, che stando agli accordi verbali non dovevano essere compresi nel mensile pattuito, ma pagati a parte. Dimostrai con le spese sostenute per vitto ed alloggio e con il denaro

contante percepito, che il ricorso era improponibile perchè i giocatori erano stati soddisfatti di ogni loro avere. Alla C.A.F. si va con gli avvocati, il Policoro non se li poteva permettere e ci andò solo con i ricorsi preparati da me, vincendoli tutti. Fu una grande soddisfazione. I rapporti con i giocatori, dopo aver smaltito la delusione, continuarono ad essere cordiali, come lo erano stati prima anche con i loro colleghi e come lo saranno nel prosieguo di quegli anni con tutti gli altri.

Fin qui i ricordi personali, ma questa carrellata resterebbe incompleta se non ricordassi un mio coetaneo, al quale sono stato e sono tuttora molto legato: Vito Fino. Da giocatore prima e da allenatore poi ci ha fatto capire che cosa significava professionalità nel mondo del calcio. Condussi personalmente le trattative per il trasferimento di Fino da Matera a Policoro nell'estate del 1966. "Don Ciccio" Salerno, il mitico presidente che portò il Matera in serie B e che negli anni successivi sarà per diverse legislature Senatore della Repubblica, cedette gratis il giocatore, ma ad una condizione: trovargli un lavoro fisso a Policoro, poichè Fino era agli sgoccioli della carriera ed era già sposato e padre di due figlie. Qualcuno lo illuse sino al punto da fargli acquistare il berretto da vigile urbano, ma la sistemazione promessa non arrivò. Chi aveva il "potere" di farlo, non capì, al di là dei risvolti umani, importantissimi, che cosa perdeva il calcio facendo andar via Fino da Policoro.

* * *

Quella che segue è la ricostruzione ufficiale delle vicende calcistiche di Policoro, esaltanti e non. Negli ultimi quattro anni, dopo la retrocessione dall'Interregionale, le vicende che il calcio policorese ha attraversato appartengono ai periodi da dimenticare. Con l'inizio del campionato 1995-96, sono arrivati segnali di ripresa che fanno presumere che il calcio (ed è l'auspicio di tutti gli sportivi) possa presto rioccupare il posto di rilievo che merita nell'ambito regionale.

Ringrazio coloro che mi hanno agevolato il lavoro, fornendomi notizie e fotografie, scusandomi se la pubblicazione contiene inesattezze e dimenticanze. Se ci sono (ed è naturale che ci siano), non sono state volute.

Policoro, dicembre 1995.